

Covid: moda al collasso

Rimini

«Aprire subito, altrimenti sarà la fine»

Massimo Ferretti, presidente di Aeffe, invoca una deroga per le aziende. «Al lavoro dopo Pasqua per limitare i danni»

Massimo Ferretti, la cui carriera è legata indissolubilmente a quella della sorella Alberta, è il presidente del Gruppo Aeffe, che ha in portafoglio i marchi Moschino, Alberta Ferretti, Philosophy di Lorenzo Serafini, Pollini.

Qual è la situazione?

«Molto complicata, e ad alto rischio per l'intera filiera della moda italiana, che conta 65mila aziende e 620mila lavoratori, con 90 miliardi di fatturato. Il nostro è un settore dove si lavora su commessa. In questo momento non possiamo progettare le collezioni Spring e Summer 2021, né occuparci del prossimo semestre. Se perdiamo i nostri clienti rientrare sarà complicatissimo».

Che cosa serve?

«La nostra necessità è riaprire subito, partendo dai reparti ricerca e sviluppo, per garantire lavoro ai nostri dipendenti nei prossimi mesi. Ma subito: dopo Pasqua, che è già una data limite, non fra tre o quattro settimane».

Data limite?

«Sì, servirebbe a limitare i danni, ma la filiera ha assoluto bisogno di ripartire, serve una deroga».

I danni già registrati sono quantificabili?

«La flessione nel primo trimestre 2020 sarà pesante. Per il futuro è difficile fare previsioni. Soprattutto, per il fatto di non sapere che cosa fa il governo».

Il rischio in caso di prosecuzione del lockdown qual è?

«Che venga distrutta una filiera, quella del tessile-moda-abbigliamento che ci invidia tutto il mon-



Massimo Ferretti, presidente di Aeffe, con la sorella Alberta

do. Il rischio concreto, se si aspetta ancora, è di trovarsi nelle condizioni di non riaprire».

I vostri clienti premono?

«Ci chiedono se consegneremo o meno l'invernale. Noi rispondiamo che ci stiamo attrezzando. Ma se si spezza la filiera non la si ricostruisce, i clienti si rivol-

geranno a terzi. Sarebbe un tonfo per il Made in Italy».

Il coronavirus non è ancora sconfitto. Come si contemperano sicurezza e produzione?

«La sicurezza viene prima di tutto. Noi avevamo già avviato telelavoro, smart working ma è anche indispensabile ritornare alla

presenza in azienda. La si può avere fornendo tutte le garanzie necessarie a chi lavora: doppi turni, rispetto delle distanze, riduzione di parte del personale».

I sindacati in genere storcono il naso.

«Vogliamo stare a casa 6-8 mesi e veder naufragare uno dei settori nazionali trainanti, o convivere con l'emergenza in maniera oculata? Serve una visione più ampia. Stiamo combattendo una guerra».

Quanti sono i vostri addetti attualmente?

«In Aeffe 580 persone, 200 alla Pollini».

Se si riaprisse la produzione, con le prescrizioni di sicurezza necessarie, come si farebbero poi le presentazioni, le sfilate?

«Ci organizziamo con show room virtuali, per arrivare ai clienti in qualunque parte del mondo. Ma servono proposte: senza prodotti il futuro non è pensabile. Mi permetto di insistere, perché la situazione è grave: qualcuno deve spingere il bottone, farci ripartire».

Il governo sembra diviso sulle riaperture, ma ha stanziato miliardi per aiutare l'economia.

«Noi abbiamo bisogno di poter lavorare. Se non possiamo comprare materia prima, e l'Italia per il nostro settore non ne produce, dobbiamo poterla acquistare e lavorarla. Dobbiamo ripartire, deve ripartire il Paese».

Mario Gradara

IL LOCKDOWN

Duecento imprese chiedono il via libera

In attesa di riprendere l'attività: domande presentate in Prefettura

Sono circa 200 le imprese di vari settori - artigianale, industriale, servizi - che hanno chiesto alla Prefettura di riprendere l'attività. Tecnicamente richieste di «chiarimenti sulla osservanza dell'ordinanza del 3 aprile». A questa cifra si aggiunge un numero analogo di privati che hanno posto quesiti sulla possibilità di effettuare spostamenti. Dal marito separato che chiede se può recarsi a far visita ai figli, nell'abitazione dell'ex moglie, all'agenzia investigativa che domanda il via libera a poter far muovere propri dipendenti per attività di indagini commissionate da clienti. Alla Prefettura sono 800 le comunicazioni di aziende che ritengono di avere i requisiti per proseguire la propria attività. Insomma, quelle aperte. Il 10% del settore imballaggi; il 18% della filiera sanitaria farmaceutica; il 22% del settore agroalimentare; il 50% servizi essenziali. Dopo diverse verifiche, il pretefetto ha sospeso 67 aziende su 800.